

L'epoca culturale "critica" che stiamo vivendo: qualche osservazione, con riferimento anche alle normative

Piero Pozzati

(Convegno AICAP tenuto a Firenze il 4 ottobre 2005)

1) È per me motivo di sincera gioia intrattenermi con Voi e avere l'occasione di porgerVi un cordiale saluto.

Ma, prima di entrare nel vivo delle questioni, debbo pur dirVi che, a causa dell'età avanzata, è stata forte la mia esitazione ad accogliere l'invito sia dell'Amico Presidente dell'AICAP, prof. Luca Sanpaolesi, sia del Consiglio direttivo, a tenere questa relazione introduttiva: ma gli accenti gentilissimi della Loro richiesta e la piena libertà datami nella scelta del tema della stessa relazione sono alla fin fine prevalsi sulle mie incertezze.

A proposito di tale scelta, ho preferito – come d'altronde rivela anche l'intitolazione data a quanto mi accingo a dirVi – rimanere abbastanza a monte dell'analisi dei problemi che continuano a scuotere le norme sulle costruzioni, e riportarmi piuttosto al clima culturale che aleggia attorno alle stesse norme; clima che risente del tempo straordinario che stiamo vivendo, in cui l'intero scenario culturale è dominato dalla scienza applicata e dalla tecnica, e tutto sta cambiando con una vertiginosa accelerazione, principalmente per mezzo di un'informazione divenuta istantanea e universale. E può essere opportuno osservare subito, in via preliminare, che il predetto dominio e progresso della tecnica, buoni in sé e fautori di immensi vantaggi per l'umanità, possono oggi provocare danni e minacce di tale portata da compromettere il successo durevole dei fondamenti della nostra civiltà e la sua stessa sopravvivenza.

Venendo a parlare per prima cosa del “clima culturale” in cui le questioni normative stanno evolvendosi, può convenire di rifarsi a qualche riferimento generale che conforti il nostro giudizio dei fatti. Per cui a tale fine ritengo che possa essere non inutile il ricordo – e Vi prego di scusarmi se parto da lontano – del giudizio sulla struttura della storia delle vicende umane espresso da Claude Henry de Saint Simon (1760-1825) anticipatore del “positivismo” (del quale Auguste Comte sarà poi il fondatore); ossia del movimento filosofico e culturale che caratterizzò l’esaltazione della scienza.

Saint Simon fu sociologo, storico, scrittore fecondo, con idee illuminate spesso da geniali intuizioni. Come – per citare un esempio che serva a mettere in evidenza la modernità del suo pensiero –, scrivendo del futuro destino dell’Europa, preconizzò per essa la necessità della costituzione di un parlamento generale al quale facciano capo i parlamenti nazionali chiamati a governare i singoli Stati; perché, e sono le sue parole, *“verrà senza dubbio un tempo in cui tutti i popoli dell’Europa sentiranno che bisogna regolare i punti di interesse generale prima di scendere agli interessi nazionali; allora i mali cominceranno a diminuire, le guerre a spegnersi. Ed è lì (ossia allo spegnimento dei maggiori mali e delle guerre) che noi tendiamo senza posa, è lì che il corso dello spirito umano ci trascina”* (N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, vol.III).

Chiaramente il richiamo dell’idea dell’Europa unita può sembrare lontano dal tema del presente Convegno riguardante le attuali normative tecniche; ma, a parte il fatto che gli Eurocodici si basano su tale idea, la straordinaria premonizione di essa in termini tanto lucidi (esposti nello scritto *Riorganizzazione della società europea*, apparso nel 1814) costituisce valida testimonianza – ma non è la sola – dell’attenzione che il

pensiero di Saint Simon certamente merita sia sul piano generale, sia nell'ambito delle nostre questioni.

E infatti la frase precedentemente citata si conclude con l'interrogativo retorico che ci può particolarmente interessare: “*Ma che cosa è più degno della prudenza umana, lasciarsi trascinare (dalle vicende storiche) o facilitarle?*”

Quindi – venendo l'alternativa posta soltanto tra subire o facilitare – il corso degli eventi è ritenuto da Saint Simon non sostanzialmente modificabile, e sono significative le sue parole: “*la storia è costituita da un progresso inevitabile e continuo, essendo retta da una «legge generale», secondo la quale si succedono «epoche organiche» ed «epoche critiche»*”. Ma le prime, ossia quelle «organiche», basate su un nucleo di idee e credenze ampiamente diffuse e radicate – con influenze sociali, politiche, economiche e culturali – si evolvono in relazione a tale nucleo e progrediscono nei limiti che ad esso sono propri; sicché, a un certo punto, per l'evoluzione delle cose e dello stesso progresso, i limiti vengono superati, e dell'assetto organico si tende alle volte persino a dimenticare o a falsare la connotazione originaria, perdendo validità e generando un'“epoca critica”, dalla cui azione riformatrice scaturirà in genere una nuova “epoca organica”. Ed è da dire che l'epoca critica, incubatoria per sua natura, è sede di proposte e di confronti, nonché agitata e mutevole di contenuti; e può servire anche, alle volte, più che a una vera rivoluzione a riformare l'epoca organica in atto.

Pertanto per Saint Simon la struttura della storia umana è retta addirittura da una *legge generale*; e per tale legge ha cercato di dare un supporto razionale, una prova a suo dire “scientifica”, perché: “*l'esperienza di tutti i secoli conosciuti ha dimostrato che la specie umana ha sempre lavorato per il miglioramento della sua sorte e, di conseguenza, per il*

perfezionamento della sua organizzazione sociale; per cui è insito nella sua natura l'incessante perfezionamento del suo regime politico".

È opportuno osservare che tale interpretazione, avente impronta *strettamente deterministica* ed elevata al rango di *legge generale*, non è stata e non è al riparo di riserve. E che essa si differenzia – pur non essendo priva di connessioni – dai termini “civiltà” ed “era”: dal primo essenzialmente per minore eccellenza dei contenuti culturali di base; dal secondo, per più limitata estensione temporale. Inoltre esistono altre interpretazioni storiche più elaborate e, se vogliamo, “scientifiche”: basta pensare, ad esempio, a quelle di Giambattista Vico, di Pierre Duhem, di Thomas Kuhn.

Tuttavia l'interpretazione di Saint Simon mi sembra di grande interesse storico e da tenere presente specialmente per quanto riguarda l'evoluzione della tecnica; nonché da accogliere per il suo carattere di ragionevole ottimismo, confidando nell'approssimazione mediamente crescente al miglioramento dell'uomo, ossia considerando – come egli ha detto – *“continua e inarrestabile l'ascesa della sorte della specie umana”*. Inoltre mi sembra accettabile il suo schema del succedersi, verso un sostanziale miglioramento, di epoche organiche e critiche lungo il cammino tecnico; e ciò (volendo semplificare le cose) altresì per il fatto che determinati assetti di pensiero possono logorarsi e venire a noia, soprattutto a generazioni nuove che sempre avvertono il bisogno, come ha giustamente osservato Mario Pomilio, di elaborare da capo un proprio vangelo.

E sembrandomi anche che noi stiamo vivendo un tempo nel quale è possibile individuare istruttive analogie con lo schema storico proposto da Saint Simon.

2). Infatti il dominio esercitato dalla tecnica sull'intero pianeta ha certamente conferito alla nostra età, iniziata con la "Rivoluzione industriale" della fine del XVIII secolo, una chiara connotazione di un'"*epoca organica tecnica*"; caratterizzata da un'esaltazione collettiva pressoché generale per innumerevoli e clamorosi successi perseguiti da attività tecniche in ogni ramo delle applicazioni.

Esaltazione spinta sino a ritenere la tecnica, per molti, un vero demiurgo della nostra era, capace di dischiudere le porte di un Eden caratterizzato da continue conquiste e da un benessere indefinitamente crescente. E sono stati, e restano, numerosi gli epigoni di tale convincimento, tra i quali in particolare Adam Smith, autore nel 1786 del primo trattato di economia politica, e Federico Dessauer che, con la sua opera "Filosofia della tecnica" del 1933, intese giustamente di mettere in luce i grandi meriti e l'ampiezza del glorioso impegno della tecnica, giungendo però ad attribuire ad essa importanza troppo assoluta.

3) Ma l'Eden sognato sta mostrando da tempo gravi limiti.

Infatti si comprendono i terribili rischi che avviluppano, per il futuro dell'umanità, l'impiego dell'energia atomica nell'attuale via per fissione; impiego per il quale lo stesso Einstein, associandosi ai dibattiti relativi ai drammatici esiti del progetto Manhattan della bomba nucleare, proclamò i suoi timori, dichiarando tra l'altro: "non possiamo risolvere i problemi con i medesimi schemi di pensiero con cui li abbiamo creati". Esiti che aprirono un fosco scenario in cui si accampò stabilmente la paura, emergendo con sempre maggiore evidenza sia il legame tra immane potenza attinta dall'uomo e sue responsabilità etiche senza precedenti, sia la percezione – come ho accennato – dei tremendi rischi incombenti.

E la consapevolezza dei rischi dell'attuale nostra vita è dilagata sino a far battezzare recentemente – da parte del sociologo tedesco Ulrich Beck – l'intera comunità umana “società del rischio”, e a dare la stura a una fiorente letteratura di cui lo stesso Beck è stato alfiere. Ciò catalizzato anche dall'acquisizione dei vastissimi rischi messi in gioco dalla crisi ecologica, grave minaccia alla vita di ogni essere vivente soprattutto per le violenze perpetrate alla natura. E catalizzato anche dalla consapevolezza dell'impossibilità, per la potenza attinta dalla tecnica, sia di dominare cognitivamente gli immensi poteri acquisiti nelle distruzioni, sia di prevedere gli effetti delle nostre azioni che possono sfuggire al nostro controllo e colpire le generazioni future.

Sono anche evidenti certe gravi carenze di prerogative che caratterizzano la “civiltà della tecnica”.

Intendo il programma di un benessere materiale indefinitivamente crescente, tenuto spesso disgiunto da valori morali. Intendo soprattutto il sempre più spinto frazionamento del sapere e delle relative specializzazioni: con il pericolo che un'educazione tecnica totalizzante possa mettere in ombra le superiori esigenze dello spirito. E con l'ulteriore pericolo di generare – pur con immensi meriti e successi – una congerie di cognizioni che, tra loro disgiunte e incapaci di dialogare, conducano facilmente l'uomo all'isolamento. Inoltre tale frazionamento spinto, tutto teso alle applicazioni, ha comportato la proliferazione di simbologie, pubblicazioni, manuali, normative adattati a ogni singolo piccolissimo segmento culturale.

4) Ma – ed è quel che più conta nella presente sede – ha comportato la proliferazione di normative riguardanti in particolare le costruzioni. Normative che possiedono in sé forti e connaturate spinte moltiplicative:

principalmente quelle derivanti dalla mutevolezza della tecnica; poi dal fatto che spesso sono gli stessi tecnici a sollecitare, trovandosi di fronte a notevoli difficoltà, l'emissione di norme; le quali, indebolendo l'autonomia e la creatività degli utilizzatori, stimolano a loro volta la richiesta di nuove norme.

Quindi le norme chiamano altre norme, e la loro crescita tende a indebolire il senso di responsabilità; la quale spesso – anziché venire rivendicata come diritto, essendo indice di libertà (infatti non vi è responsabilità senza libertà) – viene temuta e rifuggita, mortificando l'importanza e la dignità del progettista.

Per cui l'evoluzione delle normative è continua e di solito passa attraverso la successione e la frequente ripetizione di due distinte fasi: la prima, in cui si accumulano gli interventi legislativi a mano a mano che si presentano necessari; e la seconda, in cui si avverte il bisogno di sintetizzare e riordinare i numerosi provvedimenti precedentemente presi in modo separato e sparso.

In relazione a ciò, recentemente il Ministero competente, con la collaborazione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e di una Commissione appositamente nominata, ha giustamente riconosciuto la necessità del compendio e del coordinamento del grande numero di regole esistenti in un "Testo unico delle norme tecniche per le costruzioni".

E sempre a proposito di norme tecniche, gli Eurocodici – nati con la costituzione dell'Europa Unita – corrisposero al nobile e opportuno intento di varare un corpo di istruzioni atto a costituire un unitario riferimento per l'operato di tutti i tecnici della Comunità europea. Iniziativa che, indubbiamente meritoria e di grande importanza, ha segnato anche un notevole e generale arricchimento culturale tecnico.

5) Ma è da osservare che la tendenza al frazionamento spinto, di cui si è detto, non ha risparmiato gli stessi Eurocodici: e infatti alle iniziali parti riguardanti i temi generali, si è aggiunto (e si prevede di continuare ad aggiungere) un elevato numero di volumi dedicati a contributi sempre più specializzati. Contributi indubbiamente meritori sotto il punto di vista culturale; ma che, direttamente utilizzati come codici (in particolare nell'ambito dei nostri, marcatamente cogenti) fanno pensare con preoccupazione allo sgomento dei progettisti e degli studenti a causa dell'esorbitante loro dimensione.

Codici che invece, in quanto tali, dovrebbero avere configurazione compatta ed essenziale; a parte il serio problema dei ripetuti aggiornamenti che si riveleranno a mano a mano necessari.

Tuttavia un fatto appare ineludibile: anche per accordi già sanciti da tempo, gli Eurocodici costituiscono l'attuale modello della normativa tecnica europea per le costruzioni. Pur prevedendo che probabilmente assisteremo, almeno in un primo tempo, a una fase non breve in cui i codici nazionali convivranno con il modello generale; al quale saranno collegati, s'intende, con citazioni, rinvii e allegati, però mantenendo una connotazione propria più forte di quella originariamente prevista per i NAD.

6) Ho cercato di tracciare un quadro, seppure incompletissimo, delle principali gravi ombre che sono via via affiorate per l'epoca organica della tecnica, alla quale giova ripeterlo, sono infiniti i debiti dell'umanità per i vantaggi ricevuti al prezzo di tante abnegazioni.

Esse, ossia le ombre, possono a prima vista apparire indipendenti tra loro; mentre, a considerare attentamente le cose, ammettono tutte, più o meno direttamente ed esplicitamente, una loro radice o attrazione etica:

così, infatti, certe applicazioni della tecnica terribilmente arrischiate nell'ambito nucleare e azzardate nel campo dell'ecologia in genere; così per quanto riguarda la corsa cieca al solo benessere, nonché il pericolo del dissolvimento dell'effettivo sapere nell'immensa ragnatela delle minute specializzazioni, con il conseguente indebolimento del senso della responsabilità.

Mentre è a tale senso che si collegano i recenti fondamentali contributi di Max Weber e di Hans Jonas, che danno vita a una nuova etica per la "civiltà tecnologica".

Per cui le predette ombre sull'epoca organica acquistano ormai la configurazione di un unico insieme caratterizzante un'*epoca critica tecnica*.

Definizione, questa, utile per un inquadramento storico di un tempo in cui matura, in un contesto di inquietudini e di incertezze, un nuovo corso del pensiero umano. È utile soprattutto per rendersi conto che numerosi contrasti e difficoltà, tipici di tale epoca critica, non di rado sono sospinti da stati di necessità generali, i quali possono prendere la mano alle singole persone influenzandone i comportamenti. Infatti l'azione umana risente in genere dell'ambiente entro il quale essa si svolge: per cui è in tale contesto che deve essere vista e giudicata; e se avviene in un'epoca critica, ne assorbe con ogni probabilità le turbolenze.

Proprio questa consapevolezza, unitamente a quella dell'evoluzione inevitabilmente rapida delle normative, dovrebbe servire a facilitare una serena dialettica in merito alle stesse normative, nonché a raccordarne le diverse edizioni.

Atteggiamento, questo, che per la verità mi è sembrato non sempre osservato negli ultimi tempi; e alle volte non sufficientemente improntato alla tolleranza, che invece è indispensabile, potendo ognuno di noi

sbagliare e apprendere quindi dagli altri. E ciò attraverso la discussione con la quale, come ha ammonito il filosofo Karl Popper, si deve accertare anche che, prima delle decisioni, le ragioni e le intenzioni vengano prospettate nel modo più impersonale possibile.

Vi ringrazio dell'attenzione e Vi rinnovo il saluto più cordiale.